

SANTA MESSA DELLE ESEQUIE DI MONS. ANTENORE VEZZOSI
OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI
CHIESA DI San GIUSEPPE, SPOSO DELLA B.V. MARIA, VILLA AIOLA
5 LUGLIO 2025

Con una certa frequenza l'apostolo Paolo nei suoi scritti ritorna sulla Realtà della vita eterna, della resurrezione e anche nel testo che abbiamo ascoltato¹, rivolto alla comunità di Corinto, l'Apostolo affronta questo tema che costituisce il perno del Vangelo che ha ricevuto. Nella sua Prima lettera ai Corinzi Paolo dice esplicitamente che «se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede»². Nelle parole di questa riflessione vi è la chiara consapevolezza che la vita terrena è contrassegnata dal limite: sappiamo che la nostra dimora terrena viene distrutta. Con grande realismo Paolo ci pone sulla scia delle meditazioni che troviamo frequentemente nella Scrittura sulla caducità e la fragilità dell'uomo e sul fatto che «gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti – don Antenore è un'eccezione evidente! – passano presto e noi ci dileguiamo: insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio»³. Questa vita contrassegnata dalla fragilità e dalla caducità lascia spazio a una dimora non costruita da mani dell'uomo, in cielo; possiamo dire che questa certezza e consapevolezza della fine coincida con il momento del compimento. La conseguenza di questa fede certa per l'Apostolo è la fiducia: siamo dunque «sempre pieni di fiducia»⁴! Viviamo questa vita terrena come un esilio, nell'attesa di entrare in quella che possiamo chiamare la Realtà, nella pienezza della vita e nella luce senza tramonto.

Paolo trae un'altra conseguenza: viviamo sforzandoci di essere graditi a Dio⁵, di vivere il tempo, la vita nei luoghi nei quali il Signore ci ha posto cercando di essere a Lui graditi. Nella sua lunga esistenza e nel suo sacerdozio don Antenore ha cercato con tutto se stesso di essere gradito a Dio, con generosità, con dedizione sino alla fine. Il suo ministero è legato a questi luoghi: egli è stato ordinato il 4 luglio 1953, poi nove anni di ministero a Montecchio, sotto lo sguardo della Madonna dell'Olmo e infine l'apertura della parrocchia di San Giuseppe in Aiola come parroco provvisorio. Il concetto di “provvisorio” per don Antenore è stato veramente originale: tutta la sua vita è stata qua e mi ricordo che, quando sono arrivato e gli ho chiesto “allora sei pronto a un trasferimento?”, mi ha incenerito con uno sguardo. Il suo è stato un servizio dedicato alla formazione e ha svolto diversi ministeri, come insegnante di religione, come promotore instancabile, appassionante della vita oratoriale: lo ricordo giovane sacerdote tenere incontri sulla spiritualità dell'ANSPI. Se c'è una caratteristica del suo ministero è quella di affrontare le situazioni sostenuto da un carattere solare, capace di intessere relazioni, amicizie, con una voce forte e tonante, inconfondibile, veramente tenorile. Metteva tutta la sua passione per accogliere e promuovere tante iniziative; ed è stato anche per tanti anni amministratore della Caritas. Ciò che colpiva era la passione con cui affrontava i diversi ministeri che gli erano stati affidati.

¹ Cf. 2Cor 5,1.6-10.

² 1Cor 15,14.

³ Sal 90(89),10.12.

⁴ 2Cor 5,6.

⁵ Cf. 2Cor 5,9.

Egli si è preparato, come si dice nelle parole del Vangelo che abbiamo ascoltato⁶, e il suo testamento lo evidenzia. Permettetemi di ripercorrere alcune righe che egli mette proprio all'inizio di esso: tra l'altro era un uomo molto preciso e vorrei, proprio in ottemperanza alle indicazioni di don Antenore, nel leggerne le parole, cogliere il suo modo di vedere, il suo grande desiderio, quello che egli vuole sia impresso nel cuore delle giovani generazioni che ha accompagnato in tutti questi anni di ministero. Tra i tanti concetti che esprime don Antenore, egli scrive: «Spero di lasciare il ricordo di un prete contento: un prete contento perché convinto che l'unico Pastore e Salvatore è Lui, il Signore Gesù, [...] un prete contento per essere al servizio di un Padre onnipotente ed infinitamente buono, che perdona i miei peccati e valorizza quel poco di bene compiuto. Un prete contento per l'amicizia, l'aiuto offertomi da Vescovi, sacerdoti-confratelli esemplari, per la stima e l'accoglienza di Religiosi e Religiose»⁷. Infine, ringrazia sacerdoti, famiglie, che lo hanno sostenuto nel portare avanti il suo ministero, in altre parole nel creare una comunità o, come egli diceva parlando della parrocchia, una famiglia. Questa è stata forse una delle sue intuizioni e uno dei campi di missione nel quale egli ha profuso tanta energia.

In questi ultimi anni e mesi segnati dall'anzianità e dalla malattia, caro don Antenore, ti sei preparato all'incontro con quel Signore che hai amato e seguito fino alla fine. Ho ben presente il nostro incontro, quando sono venuto a trovarti in ospedale: entrando nella camera, nonostante la tua fatica e dolore, ho sentito la voce tonante ringraziare e accogliermi, "Eccellenza quale onore!". Ricevuti gli oli santi, con grande fiducia abbiamo pregato insieme, il tuo sguardo e le tue parole erano piene di gratitudine per i doni che il Signore ha assicurato attraverso te a questa parrocchia.

Carissimi confratelli, credo che don Antenore ci abbia lasciato una grandissima testimonianza come presbitero: ci ha insegnato ad essere entusiasti di appartenere al Signore, di servirlo qualunque vocazione o compito Dio ci abbia dato. Il segno distintivo dell'autenticità e della profondità della nostra fede è la gioia che deriva dall'essere discepoli di Gesù. Oltre che di convegni, di riflessioni, di strutture, abbiamo bisogno che queste realtà possano evangelizzare la gioia di essere discepoli di Gesù, come don Antenore ci ha insegnato. Egli, nonostante la sua età, è stato sempre entusiasta dei giovani, dei ragazzi e voi siete qua proprio a testimoniare la vostra riconoscenza verso colui che si è speso fino alla fine per il bene di questa parrocchia.

Carissimo don Antenore, ora che hai superato la soglia di questa vita terrena, con la tua voce tonante, chiediamo la grazia, attraverso la preghiera che noi consegniamo a te, di poter servire come presbiteri e popolo di Dio i fratelli e le sorelle che ci sono affidati, dando loro la testimonianza dell'entusiasmo e della gioia che tu ci hai donato. Siamo certi che in qualche modo sarà il Signore stesso, come si dice nel Vangelo, dopo che hai servito con tanto amore e dedizione questa comunità, a cingersi le vesti e passerà a servirti⁸. Signore, accogli nella piazza d'oro della Gerusalemme celeste questo servo buono e fedele!

⁶ Cf. Lc 12,35-40.

⁷ Estratto del testamento olografo di Mons. Antenore scritto nel marzo 2022.

⁸ Cf. Lc 12,37.